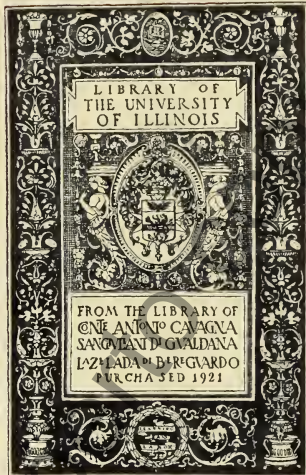


854 B2853

96

© coperto copyright



854B2853

Rare Book & Special Collections Library 06



© copyright


J-10-72

15

© coperto copyright

Autore di merito H 6

© coperto copyright



Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

© Coperto Copyright

<http://archive.org/details/labattagliadelco00bart>

LA BATTAGLIA
D E L
COLLE DELL' ASSIETTA,
S E G U I T A
AI XIX DI L'UGLIO DELL' ANNO MDCCXLVII.
S T A N Z E
D I
GIUSEPPE BARTOLI.



IN TORINO,
NELLA STAMPERIA REALE.
CON PERMISSIONE.



EXIGUI NUMERO,
SED BELLO VIVIDA VIRTUS —
TUTARI ITALIAM:
DETRUDERE FINIBUS HOSTEM.

Virgil.



ALLA S. R. MAESTÀ
DI
CARLO EMANUELE
MONARCA OTTIMO, ED INVITTISSIMO.

GIUSEPPE BARTOLI.



Al pregio, o SIRE,
di confessare, che
questo Componi-
mento Poetico sopra un'insigne

Vittoria riportata , oggi è un mese , dalle gloriose armi della MAESTA' VOSTRA , è un improvviso parto dell' allegrezza , da cui a così felice e grande novella io pure sono stato tutto preso , e commosso . Tale appunto fu nella sua prima origine ogni Poesia . Duolmi bensì , che , da che simili produzioni in que' remotissimi tempi molto sentirono dell' immaturo , e del rozzo ; questa da me formata in un Regno così colto , ed in un secolo così purgato , troppo più ch' io non vorrei , anche per tal ragione , a quelle antiche somigli . Tutta-

via nè a me fra gli altri ardi-
menti è mancato quello d'im-
plorare dalla M. V. la permiffio-
ne di poter illustrarne la stam-
pa col sempre augufto Suo No-
me ; nè alla M. V. fra l'altre
grazie è fpiaciuto concedermi
questa fteffa, per me al fommo
faufte , e onorevole . Così tra
per la clemenza di LEI, e per
l'ardire di me, è adivenuto, che
ancora la prefente Operetta ef-
fer può nel cospetto di tutti gli
uomini, quanto all'argomento,
uno fplendidiffimo testimonio
del Senno , e del Valore della
M. V. , ed infieme infieme ,
quanto alla dedica , un non

men chiaro monumento della Benignità , e della Degnazione , onde in tanta sublimità di mente , e di grado , fa ELLA non pur quelle due Virtù , ma quant' altre giammai si videro Cristiane , Politiche , Militari , in uno congiunte , render più amabili , e più gloriose .

Torino il di 19. Agosto 1747.





AI LEGGITORI.



Uanto pochi giorni io abbia speso nel concepire, formare, e produrre questa Lirica Composizione, Voi dotti Leggitori, senza ch' io vel dica, ven' accorgerete dalle imperfezioni della medesima. E pure dove argomento trovar si possa, il quale con la propria bellezza valer dovesse a ringentilire ancora i men colti; tale egli si è al certo quello, che nell' avvenimento memorabile sopra cui la ho scritta, la militare Prudenza del Sovrano posta in opera col pre-

stante braccio de' Suoi , m' ha somministrato assai largamente . L' uno , il vario , il grande , il verisimile , il maraviglioso , l' interessante , tutto ciò in somma di che più è vaga l' arte Poetica , offerto m' era spontaneamente dalla fedele Storia di quel gran fatto . Voi non iscorgereste per verità in queste Stanze , che pochi difetti , o nessuno , se così riuscito mi fosse o di agguagliar con lo stile la gravità del soggetto , o d' intrecciare con la fantasia il verisimile al vero in guisa nè disconveniente , nè ambigua ; come nel parlare delle cose antecedenti all' Azione , dell' Azione stessa , e di ciò che suffegui alla medesima , avvenuto m' è di non alterare molto , nè poco , quel ch' era certo . L' attermi a questo nella sostanza , e l' esporlo senza accrescimento , o diminuzione , è stato il principale mio studio . E tale esser ben dovea per non dispiacere ad un vittorioso Monarca , la cui singolare Modestia non già simulata nell' aspetto per più fina alterezza , ma nata nell' animo dal più bel fiore delle Virtù , appena permette , che la Lode vera , semplice , e pura , lor s' av-

vicini . Oltrechè sembrata sarebbemi cosa troppo didicevole , se , mentre per l' altrui Valore la Storia di tal Battaglia conteneva in se quanto cercar si deve dalla Poesia ; alla Poesia per mia colpa mancato fosse quanto trovar si suol nella Storia . Alcune riflessioni potrei quì aggiungere , secondo le quali per questo argomento ed ho io trascelto la spezie Lirica , ed , a quel modo , che in essa Pindaro , e Callimaco sono talvolta Epici , ed Omero , e Virgilio spesso Drammatici nell' Epica , avrei desiderato io d' essere nella Lirica e l' uno , e l' altro . Nè poche osservazioni agevol mi sarebbe l' addurre circa la qualità degl' Idoli Poetici accennati , od introdotti nell' Opera , e circa l' altre cose , che a bello studio ho impiegate con lusinga di ottenere la varietà senza perdere l' unita , di dar luogo all' invenzione senza toglierlo all' imitazione , di seguire la natura senza trascurar l' arte , di spaziare con la fantasia senza dilungarmi dalla ragione , e per ultimo di narrar la gloria del Vincitore senza tacer quella lode che per segnalata pro-

dezza si dee anche ai Vinti . Ma io che della sofferenza Vostra , cortesi Leggitori , assai abbisogno per lo Componimento stesso non breve , e per le varie annotazioni parte Storiche , parte Mitologiche , con le quali di quando in quando , giusta l' altrui consiglio , l' ho accompagnato ; mal partito prenderei a stancarla innanzi tratto con lunghe dicerie . Senzachè , o questi Versi tanto avranno di fortuna , che giungano da se a piacervi , ed esse allora sarebbero state non necessarie ; o giudicati verranno poco meritevoli di tal onore , ed allora , per quanto io mi fossi disteso in premetterle , state sarebbero non efficaci .





LA BATTAGLIA DEL COLLE DELL' ASSIETTA.

I.



Ria che veniffe il Re ' di
Sparta all' armi,
Olocausti alle Muse offrir
folea,

Perchè la pugna da quegli aurei carmi

i Che avellero i Re di Sparta in costume di far sacrifij

(I)

LA BATTAGLIA DEL COLLE

Seguita fosse, ond' uom s' eterna, e bea.
Più che i bronzi a dar lode, e più che i marmi,
Ei possenti le carte esser credea,
Le dotte carte, in Aganippe infuse:
Dono immortal delle propizie Muse.

II.

Deh perchè eterni in questo tempo anch' io
Carmi non ho, del liquor sacro aspersi:
Onde eguali al soggetto, ed al desío,
Presso del Soglio or li differri, e versi?
Forse tra i nuovi Lauri ancora il mio
RE volgerebbe un lieto sguardo ai versi.
O perchè almen del fievol canto il suono
Non chiudo sì, che mai non giunga al Trono?

III.

Solo aprir si dovrebbe a quell' augusto
Seggio la via per le soavi note

alle Muse innanzi la battaglia, raccogliasi da Plutarco. Avvegnachè questo Autore in un Dialogo attribuisca ciò a cagione diversa da quella, che quì si adduce; nella vita però di Licurgo il medesimo Scrittore accenna la quì riferita: ed essa

DELL' ASSIETTA.

Che vittrici degli anni il fuon robusto
Quì mandar fanno a region remote :
Quì l' onor del Regal Ceppo vetusto,
E del Sovran l' alte Virtù fer note.
Starmen tacendo , o tener chiuso intanto
Fra le felve i' dovrei mio fievol canto.

IV.

Gioia , al canto tu sciogli or le mie labbia ,
Tu se' cagion , ch' io del suo fral mi scordi .
Quasi pur contro lui pieni di rabbia
Non digrigni già 'l Tempo i denti ingordi .
Ma de' Lauri egli al par vita non abbia :
Tanto almeno di spitto il Fier gli accordi ,
Che le fervide scopra intense voglie
D' onorar , come può , l' eterne foglie .

V.

Taccia frattanto il popolo , che all' etra
Alza il Nome di CARLO in mille forme :

tutta si fonda sopra la spiegazione datane da uno Spartano ;
secondo che Plutarco egli stesso narra negli Apoft. Laconici .

LA BATTAGLIA DEL COLLE

Nè interrompere ardisca or d'una cetra
Il vario suon, ch'è a' plausi tuoi conforme.
Se per brev' ora il popular s' arretra
Lieto romor, potrà più franche l'orme
Forse mover da poi, potrà con grido
Forse maggiore empir pian, monte, e lido.

VI.

Ben avete a ragione il Ciel sì amico,
O d'Italia splendor, CARLO, e conforto;
VOI, per cui 'l Senno, ed il Valore antico
„ Negl' ' Italici cor non è ancor morto.
Con VOI regnano entrambi: e già 'l Nemico
Spesso il conobbe. Ma pur or l' ha scorto
Sì, che con doglia il gran Nome di VOI
E' dovrà rammentar mill' anni, e poi.

VII.

Speso omai più che un lustro avean le Ibere
Genti, e le Franche quà, e là cosparte;
Nè ferme ancor piantar potean bandiere

1 Il Petrarca nella St. 6. della Canz. *Italia mia*.

Nel Pian , cui l' Alpe dalla Gallia parte.
 Voller con fresche numerose schiere
 Tornar la forza in opra a porre, e l' arte:
 E furtiva da' monti in pria discesa
 Tentar più tempo con mentita impresa.

VIII.

Per lunghi avvolgimenti , e false prove,
 Accennaron d' aprirsi a Cuneo il passo ;
 Onde poter, mentre il riparo è altrove,
 Altrove entrar con subito trapasso .
 Nota , e vana fu l' arte. In guise nuove
 La forza alfin tutta adoprarò. Al basso
 Venner ¹ da Mon Ginevra , e in doppio sito
 Due Rocche ² insigni minacciar col dito .

IX.

Non può tosto al torrente argine opporre
 Lo Stuol, ch'è in faccia all' ingombrate piagge.
 Affai l' oste è maggior , ch' empie, e trascorre

¹ Ne' giorni 15, e 16. di Luglio.

² Exilles , e Fenestrelles .

Piena d'alti pensier le vie selvagge .
 Essa in due ' si divide , e quindi corre ,
 E quinci ardita ove Desio la tragge .
 Un colle ' alfin la ricongiunge a fronte
 D' altro , innanzi negletto , alpestre monte .

X.

Sorge il monte fra l' alpi , e dell' Affietta
 Porta l' oscuro nome . Al dextro fianco
 Tiene un ' rivo , ed un bosco ; e fu la vetta
 Un piano ; e un maggior ' monte al lato manco .
 Di monti , e monti aspra ha catena , e stretta ,
 Per lungo filo al tergo suo pur anco .
 Di tal vetta sul pian comincia il prode
 Stuolo a scoprirsi , osservator , custode .

1 Parte dell' Esercito Gallispano sotto gli ordini del Cavaliere di Bellisle , essendo passata per Sezana , si è accampata nel dì 17. a *Sauls d'Oulx* , e parte s' è condotta a *Duc* nella Valle di *Pragelas* sotto quelli del Marchese di Villemeur .

2 Su le alture di *Côte plane* , montagna contigua a quella dell' Affietta , si sono riuniti i due Corpi nel dì 18.

3 Il Rio Bacone .

4 Il Monte di Serano .

Bellisle il Duce delle squadre avverse
 Ambe le Rocche d'espugnar bramose,
 Gli occhi a quel monte, e a quello Stuol converse;
 E fra se stupefatto, e disdegnoso:
 Come, disse, esser può? Chi discoverse
 Loco a' disegni miei tanto dannoso?
 Di là gli affedj a distornar verranno.
 Ben congiuri, Fortuna, oggi al mio danno.

Ei non sapea, che qualche giorno innanti
 Non già Fortuna, ma di CARLO¹ il Senno
 Trafcelto avea fra tanti colli, e tanti,
 Il meglio adatto, ove accampar si denno.
 Precorse al poggio, e da diversi canti
 Il se munir: guidò lo Stuol col cenno,
 E lo schierò dove sicuro, e presto,
 Indi fosse a' Nemici ognor molesto.

¹ Ognuno sa, che la scelta, la disposizione, e l'ordine, sono stati di S. M.

Che farann' effi? Quì Desío gli ípinge ,
 Là gli affrena Timore. Aspro è l'inciampo ,
 Non son brevi le imprefe , il tempo ftringe ,
 Ed appar di Speranza il dolce lampo .
 Quefta agl' incerti un lieto fin dipinge ,
 Se scacciar tentan di colà quel Campo :
 E col fuon lufinghier sì li rincora ,
 Che s' affrettano all' opra anzi l' Aurora.

Scendon per l' erta ancor dal velo afcofi
 Onde l' umida Notte il ciel copría :
 Ma tardi erano i paffi , e perigliofi
 Troppo per l' alta , allor lubrica via .
 S' arreftan : nè drizzare oltre fon' ofi
 Il vacillante , e cieco piè , fe pria
 L' ora ' non vien , che preffo è già l' eftivo
 Sole il lume a vibrar più caldo , e vivo .

1 Nel giorno 19, due ore, o circa, prima del mezzodì.

DELL' ASSIETTA.

XV.

Celati ben non avea l'aria oscura
Al vigil Campo i moti lor primieri.
Anzi del Capitan ' provida cura
Fe, che all'uopo or s'attendi, or si trincerì.
Difesa il vallo porgerà sicura
Ai pochi accolti intrepidi Guerrieri.
Ivi aspettin, che fu dalle pendici
S'accostin pure alle trincee i Nemici.

XVI.

Qualche eletto pedon fu le vicine
Piagge dianzi era asceso, e alcun cavallo;
Forma, fito, vigor dalle colline
Ad esplorar del tortuoso vallo.
Veggon quì'l maggior monte, e le² ruine

1 Il Signor Conte di Bricherasco, Luogotenente Generale negli Eserciti di S. M., Colonnello del Reggimento *la Regina*, e Comandante a quel *Corpo di Truppe*, ha dato loro questi varj movimenti alle ore due dopo la mezza notte, e alle cinque prima del mezzo giorno.

2 Chiamansi comunemente le Rovine del Rio Bacone.

Là munite del rio. Breve intervallo
 Scorgon tra queste, e la trincea più grande
 Che del colle sul pian s' alza in più bande.

XVII.

Nella fronte del colle ampia s' allunga
 Essa, e d' un sì dirama, e d' altro lato.
 Stende un braccio alla destra, e par che giunga
 Quasi a toccar del rivo lo steccato.
 Alla sinistra in due si parte: e lunga
 Una sen va del maggior monte allato;
 Breve l' altra trincea posasi, e forge
 Su rupe, che dal colle aspra in fuor sporge.

XVIII.

Nel rimirar così ben poste, e tante
 Chiufure armate in su gli alpestri gioghi,
 Si scolora del Duce il fier sembante,
 Si turba il core, e par che duol l' affoghi.
 Non mai quel volto, nè quel petto innante
 Timor conobbe. Ora al veder que' luoghi,
 Mille ignoti pensier pavidì, ed egri,

Gli annodan l' alma , anzi funesti , e negri.

XIX.

Sciolfela tosto , e d' Ardimento , e Speme ,
 La riempi Voce dall' alto scesa .
 Tutti sperano arditi : e' l tuo cor teme ?
 E teme innanzi al cominciar l' impresa ?
 Or contro tanti , contro me , che insieme
 Pugnerò teco , qual farà difesa
 Picciolo Stuol , ch' altro non ha poi schermo ,
 Fuorchè un vallo imperfetto , un vallo infermo ?

XX.

Sì la Voce dicea , che da sublime
 Parte uscì , l' alma a rinfrancar del Duce .
 O di Memoria Figlie , o Voi che prime
 Spargeste fu i gran fatti eterna luce ;
 Qual è di Voi che alle mie basse rime
 Voglia svelar chi l' alto suon produce ?
 Qual è che vinta da' miei caldi preghi ,
 Brame sì oneste ad appagar si pieghi ?

Fia dunque ver, che 'l nostro Piano, il nostro
 Italo Suol s'abbia a veder coperto
 Ognor dal Gallo? Il Sacerdote vostro,
 L' Italo ' Omero era egli dunque incerto,
 Era mendace allor che al Gallo ha mostro,
 „ Ch' ' oltre a que' monti avrà 'l sepolcro aperto?
 Allor che non temè dir „ che ' non lice,
 „ Che 'l Giglio in quel terreno abbia radice?

Ma già dell' amorosa Erato il volto
 L' aere più veggo illuminar da presso.
 Già di sua bocca il parlar dolce ascolto;
 E 'l serbo già dentro la mente impresso.

1 All' Autore è di gran peso il giudizio di Domenico Lazzarini, il quale nella Strofe 3. della Canzone, *O sacra, e vergine*, chiamò *l' Ariosto il nuovo Omero Italo*. Non riuscirà poscia inutile l'aver qui notato, che il Lazzarini appellavasi fra gli Arcadi Felicio Orcomeniano: e che cessò di vivere nel 1734.

2 Nell' Orlando furioso, Canto 33. St. 12.

3 Canto cit. St. 10.

Per l' aer più chiaro il guardo tuo più sciolto
 (Mi dic' ella) or sen va. Puoi da te stesso
 Or discoprir donde la lusinghiera
 Voce venuta fia, la voce altera.

XXIII.

Due pennuti cavalli a un carro avvinti
 L' aria or tu vedi alto trattar con l' ale,
 E feco trar da vario ' ardor sospinti
 Quel che ² meno è d'un Dio, più d'un mortale.
 Nel dextro volator mille dipinti
 Color fugaci, e instabile ineguale
 Moto tu scerni; e più che bragia rosso
 Il collo del sinistro, il petto, e 'l doffo.

XXIV.

Spezza i nemi costui col volo audace:
 Grandini non paventa, o lampi, o tuoni:

1 Ancora Platone dà nel Fedro al carro dell' Anima due cavalli di natura tra lor dissimile.

2 Fra le molteplici opinioni che una volta correvano circa la natura de' Genj, piacque molto a Plutarco quella che quì si segue, esposta già da Platone, da Pitagora, da Senocrate, da Crisippo, e da' più antichi Teologi del Gentilesimo.

LA BATTAGLIA DEL COLLE

Contro i fulmin' si scaglia; e non foggia,
Divorando la strada, a sferze, o sproni.
A forza il cocchio è de' destrier seguace,
E del cocchio Chi ' fiede. Udisti i suoni
Degli aurei perni, e dell' argentee rote?
Mirasti il feggio? Oh meraviglie ignote!

XXV.

E' di terfo cristallo. Eppur se 'l ciglio
Uom vi rivolge a tergo dell' affiso,
Giglio ei là trova solo, e giglio, e giglio:
In van cerca nel mezzo il proprio viso.
Guardi a sinistra, e vedrà se: ma piglio,
E ceffo avrà, che move a sprezzo, o a rifo.
Quando a destra si specchi, allor fia pago,
Che rinverravvi sua verace immago.

I Gli Antiquarj fanno, che i Genj venivano rappresentati ora con l'ale, ora senza. Il Signor Gori nella Tav. 89. del Museo Etrusco due ne ravvisa, l'uno alato, e l'altro no: ed oltre a questo, uno d'essi ivi sta a federe. Quì si finge, che il presente Genio non abbia l'ale, e per ciò se gli dà un cocchio tirato da due cavalli, che le hanno.

Chi fiede ha grave alto cimier , che adombra
 Non pur la via con l' ondeggianti piume ;
 Ma copre, o tenta almen coprir , con l' ombra
 E monte, e valle, e prato, e campo, e fiume.
 Quel Genio affiso ha ' ferreo l' elmo, e ingombra
 La man d' asta quercina ²; e pur costume
 Suo non è meno impugnar mirti, e asconde
 Chiome quel ferro innanellate, e bionde .

1 Il Signor degli Abati Olivieri dimostra nelle note sopra i Marmi di Pefaro, che gli Antichi solevano ornare i Genj in modo confacente alla qualità loro. Quindi il Genio di Marte si dipingeva in atto di prepararsi a battaglia, trattando arme ec. Sopra tal fondamento avrebbe potuto l' Autore dar elmo, e per conseguenza cimiero al presente Genio, tutto che non avesse rinvenuto nella Tav. 200. dell' Antichità spiegate del P. Montfaucon al n. 7. il Genio dell' Esercito dell' Illiria con elmo in testa.

2 Ora un' asta, ed ora un ramo nella destra sogliono tenere i Genj nelle medaglie, e ne' bassi rilievi antichi. L' uno de' due soprammentovati nel Museo Etrusco ha un' asta; e l' altro nella Tav. 86. un ramo. Quì poi si dà al Genio un' asta quercina per simboleggiare la forza d' esso: come per lo contrario diede Virgilio a Camilla *præfixa cuspidè myrtum* per accennar forse con l' asta mirtea la delicatezza della medesima, quanto al fello, malgrado della sua assuefazione alla guerra.

Al manto ¹ industre, della Copia ² al corno,
 Al gentil, maestoso Erato bella
 Volea più dir; ma un calpestio d'intorno
 Sentì repente, un romor d'armi in quella.
 Di Pindo ai boschi, fuo dolce soggiorno,
 Sovra l'ali d'Amor fuggissen' Ella.
 E in via frattanto si vedean le schiere
 Quà, e là del Nemico, e le bandiere.

XXVIII.

Ahi quanti or contro a scarso Stuol le alpine
 Balze ingombran soldati! Ahi con qual corso
 Tendon frementi u' s'è riposto alfine
 Ei che sol da Valor spera soccorso!
 Sembrano tempestose onde marine,
 Ch'or' alto, or basso, ful ceruleo dorso

¹ Effigiati erano sovente i Genj in parte vestiti: e presso che tutto coperto d'abito si è quello del Museo Etrusco alla Tav. 86.

² Solo che nel Montfaucon si gettasse l'occhio su la Tav. soprallegata, si vedrebbero quattro Genj con cornucopia.

Corrono innumerabili veloci ,
 Pochi legni ad urtar preffo le foci .

XXIX.

Verfo il colle fatal , parte difcende ,
 Parte cofteggia , e parte fale . In ' uno
 Tutti ftringonfi poſcia , e nuova prende
 L' oſte allor faccia , e nuova via ciaſcuno .
 Tre ſi forman Colonne . Il poggio aſcende
 Altra verfo la fronte : ed altra all' uno ,
 Ed altra all' altro degli oppoſti lati
 Lieta ſen va contro i ripari armati .

XXX.

Molta ſtrada farà quella a ' mancina ,
 Che intorno al colle ſi ' divalla , un ' fonte

1 Dopo i varj moti deſcritti tutte le ſchiere Gallifpane ſi ſono unite in faccia al ridotto del centro , non lungi dal medefimo più che un tiro di cannone : ed appreffo ſi ſono diviſe , e moſſe a quel modo che quì ſi narra .

2 Le voci *a deſtra* , *a ſiniſtra* , o ſimili , ſi prendano ſempre per riſpetto a' Noſtri .

3 Tal' Colonna è paſſata per lo vallone che è tra il *petit Seran* , o *Montagne de Pourriere* , e quella dell' Affietta .

4 La fontana *Charcun* .

Passa, e ver la trincea già s'incammina
 Onde altero è Serano, il maggior monte.
 Ma per brevi sentieri affai vicina
 Hanno la meta l'altre due, che pronte
 Qual nel mezzo s'avvian, quale a man destra,
 Or lungo al bosco, ed or fu l'erta alpestra.

XXXI.

Vario è 'l cammin, pari l'ardor. Divise
 Calcan la costa, e più, e più per l'erta
 Sorgono sì, che le trincee recife
 Lor veder sembra, e la vittoria certa.
 Si ferman ambe, e lungo spazio affise
 Tempo dan di compir per la deserta
 Valle il gran giro all'ultima Colonna,
 Che del piè di Serano alfin s'indonna.

XXXII.

Or ' quattro intanto, or sette, or nove ostili
 Enee bocche a sinistra il foco a volo

² Mentre le 2. Colonne fedeano a destra, e nel mezzo, così presso le trinciare, che giunto farebbevi un colpo di carabina;

Lanciavano ful vallo, ed i maschili
 Senfi accendean del trincerato Stuolo.
 Ma più in fen gli bollian gli alti virili
 Spirti in veder, che per quattr' ore al fuolo
 Così da preffo in aria torva, altera,
 Quinci, e quindi fedea l' avversa schiera.

XXXIII.

Già del terzo squadron gli agili fanti
 Son di Serano alle scoscese falde.
 Bricherafco dal fommo or le vaganti
 File, or adocchia ful terren le falde.
 Scerne vicina omai la pugna: e innanti
 Con tai detti vieppiù le già sì calde
 Sue Genti, di lor possa a far l' estremo
 Sprona, ed infiamma, Ei Capitan supremo.

XXXIV.

Il magnanimo ardor ne' vostri volti
 Leggo, dicea. Noi giusta Cauza accende.

e mentre la 3. s' avviava a Serano; l' artiglieria loro nel sito, e nel modo qui espresso, scoppiava da qualche tempo fu i Nostri.

Se noi pochi vittoria abbiam fu i molti
 (E l' abbiam certo) oh qual onor n' attende !
 Io rammentovi il RE. Questo s' ascolti,
 Questo trionfi amato Nome. Offende
 Voi chi più parla. A così fido Stuolo
 Rammentar del RE basta il Nome solo .

XXXV.

Scofferfi i Nostri a queste voci, e' l core
 Si sentiro scoppiar d' immenso foco .
 Fede, Ragione, Amor gli avvampa, Onore :
 E già già ruinosi escon di loco .
 A farfi incontro gli spingea Valore,
 E a fiaccar chi lontano era sì poco .
 Ma dentro al vallo il Capitan primiero
 Fermolli a tempo con soave impero .

XXXVI.

Ah l' ardente desir, che sì vi sprona,
 Ah tenete ora in fren, Compagni miei.
 Qui dobbiam noi pugnar: qui avrem corona.
 L' oste a noi vien: perchè noi gire a lei?

(20)

Non io , ma 'l Senno del Sovran ragiona
 Or' a voi per mia bocca . Ei vuole , ed Ei
 Ubbidito or farà da chi pur fuole
 Sempre ubbidir , come , e dovunque Ei vuole.

XXXVII.

Brevi paffi ella ha ancora ad effer dove
 Spezzinla di quaffuso i colpi vostri .
 Mirate a ' destra . Ecco si rizza , e move
 Più da vicin contro i ripari nostri .
 Giunge il momento . Or con egregie prove
 Nostra Ragon , nostro Valor si mostri .
 Siate quai foste ognor . Siate quai fiete .
 Or colpite : ora ardete : ora abbattete .

XXXVIII.

Non profferte ebbe ancor l' ultime voci
 Il Capitan , che le riposte Genti
 Da' cavi ferri uscir facean veloci

1 Alle ore quattro e mezzo dopo il meriggio s'è mossa
 tal Colonna , e , dividendosi in due Corpi , è marciata contro
 le trinciere , che da quel lato formavano un angolo .

Cento e cento ad un tratto i colpi ardenti.
 In fallo un non ne cade. Aspre feroci
 Sboccan fuor nuove palle: urtan pungenti
 La destra schiera, or bipartita in vano,
 E v' addoppiano i crolli a mano a mano.

XXXIX.

Non con tanto vigor, con furia tanta
 Da più nembi ad un tempo il Ciel faetta,
 E ciò che tocca, apre, fracassa, schianta
 Precipitosamente, e a terra getta;
 Con quanto ardor l'accolto Stuol, con quanta
 Forza in ver l'oste full'alpestre vetta
 Da più lochi ad un' ora avventa palle
 Nella fronte, ne' fianchi, e nelle spalle.

XL.

Cade ful suolo agli urti acerbi, e speffi,
 Qual ferito, qual morto. Altri succede
 Onde più falga, e alle trincee s'appressi;
 Ma lui pur nuovo colpo arresta, e fiede.
 Molti vedreste da chi cade, oppressi:

Molti, cui manca, fdruciolando, il piede.
 Chi in bronchi, in felci, od in estinti inciampa:
 E chi sol con fuggir, da morte scampa.

XLI.

Signoreggia il Timor. Volgon la schiena,
 E volan giù per la fanguigna balza.
 Ma Speranza, ed Ardir tosto gli affrena:
 E con voce, e con man gli erge, e rinalza.
 Al conforto, alla spinta, acquista lena
 Il fuggitivo, ancor s'affaccia, s'alza:
 E più fier si scatena, e più da presso
 Nell'affalto¹ secondo il dianzi oppresso.

XLII.

La fiamma, che abbarbaglia; il fuon, che afforda;
 Il fummo, onde la terra, e'l cielo imbruna;
 De' macigni il fragor; la via che lorda
 Di fangue, i morti, e i femivivi aduna;
 L'ira d'uccider, di fugare ingorda;

¹ Dal medesimo lato destro.

De' languenti le frida ad una ad una
 Chi descriver potrà, mentre fu l'alto
 L'orrido a destra, il lungo ferve affalto?

XLIII.

Certo non io. Me tra pacifiche arti
 Nudrito ha sempre almo Terren di Pace.
 Me Grazie, e Giochi, non Bellone, o Marti,
 Ebber colà fidissimo seguace.
 Cantai talor; ma in sì tranquille parti
 Solo appresi a cantar lepre fugace,
 Sciolto ufignuolo, o per armenti, e folchi,
 Contese di pastori, e di bifolchi.

XLIV.

Ben Felicio in udirmi (omai quel giorno
 Scorfi del fecol ' nuovo eran sei lustri)
 Felicio il Saggio, cui le Stelle adorno
 Fer de' lor doni più leggiadri, e illustri;
 La spalla un dì sotto un ombrifer' orno

1 S. M. è affunta al Trono nel 1730.

DELL' ASSIETTA.

Con la destra toccommi ; e , tu , ligustri
A viole intrecciando , or pastorelle
Canti , mi disse : ora tu canti agnelle .

XLV.

Ma verrà tempo (ed io farò fotterra)
Tempo verrà , che la sampogna in lira ,
La lira in tromba cangerai . Non erra
Chi queste voci or nel mio labbro inspira .
Un eccelfo Sovran , che in lunga guerra
Salverà Italia da ogni bellica ira ;
Quel ch' or mille Virtù guidano al Trono ;
Un giorno udrà d' eroica tromba il fuono .

XLVI.

Sangue non è che antico più , per entro
Tutti i Sogli d' Europa almo serpeggi ;
E d' ogni gloria intorno cinto , e dentro
Pien d' ogni merto , in terra , e in Ciel fiammeggi .
Fan di se cerchio , e di quel Re fan centro
Incorrotti Costumi , ed auree Leggi .
Il Suo cor , quasi specchio , i rai ne accoglie ,

E ne contempra atti , parolè , e voglie .

XLVII.

Riverberata da quel cor la luce

Il Regno tutto ad irraggiar si spande ,

E con l' alto vigor , ch' indi n' adduce ,

Vivo seme divien d' opre ammirande .

Qual di Pietate il più bel fior produce ,

Qual di Configlio il più maturo , e grande

Frutto omai dà . D' effi già s' orna appieno

La Copia il braccio , e la Quietè il feno .

XLVIII.

Se a quel Monarca annebbieran talvolta

Cure di Guerra i più sereni giorni ;

Solo il faran perchè , ogni nebbia sciolta ,

Più glorioso a più gran Regno Ei torni .

In ozio mai non giacerà sepolta

Sua Virtù , s' Ei di Pace in fen foggioni .

Ei porgerà d' amor paterno in segno

La liberal propizia destra al Regno .

Quì Rocche, e Mura forgeran: là Tempj,
 E Palagj, e Teatri. Ognor fia presto
 A falvar gl' innocenti, a punir gli empj:
 Contro fraudi, e lusinghe ognor fia desto.
 Valor, Clemenza, Arti, Scienze, esempj
 D' ogni Virtù splenderan feco. A Questo
 Tu, tu cogli anni facrerai la tromba.
 Dolce a me ne fia 'l suon fin nella tomba.

Così dicea. Presente ancor mi sembra
 L' atto, la voce. Io da pensier discordi
 La mente ingombro, immobile le membra,
 Bevea tai detti per gli orecchi ingordi.
 Or disdegnai (con riso mi rimembra)
 L' umil sampogna, ed or di cetre, ed or di
 Trombe fognai. Poi d' Amor fommi accorto,
 „ Che ' spesso occhio ben fan fa veder torto.

1 Il Petr. nel Son. *Il mal mi preme*; scrisse già:
 „ Bench' i' non sia di quel grande onor degno,

Fra poche dolci, e affai vicende amare,
 Lira ebbi alfin. Quasi io credea, che'l detto
 Or s'avesse a compir, mentre le chiare
 Glorie di CARLO anch'io narrar m'affretto.
 Egli è certo il Sovran, che a me accennare
 Volle il buon Vecchio allor con tanto affetto.
 Ma dove or per sonar tromba richieggo,
 Lira ancor mi si dà, tromba non veggio.

E questa imbellè al maggior uopo or ch'ogni
 Parte vorrei dell'orrido conflitto
 Col suon seguir, tace; o, qual uom che fogni,
 Vaneggia, e trae me fuor del cammin dritto.
 Che val, ch'or la scongiuri, or la rampogni?
 Teme: ha me stesso il suo timor trafitto.
 Sento improvviso entro le dita un ghiaccio
 Che la fa quasi a me cader di braccio.

„ Che tu mi fai: che ten'inganna Amore,
 „ Che spesso ec.

Solo al pensar qual la seconda zuffa
 In quell' angolo fu , trema la mente ;
 E qual si scaglia , si dimena , e sbuffa
 Animoso gran tempo il combattente .
 Mille nel sangue lacerati attuffa
 Ancor Galli , ed Ispan , la nostra Gente ;
 E mille , e mille ancor rincaccia illesa ,
 O , contro tanti , in poche parti offesa .

Che giovò loro , avventar colpi i primi
 In due falangi , e non depor per qualche
 Ora il flagello ? Intrepidi , sublimi ,
 Costanti i Nostri ad ambedue le calche
 Resiston sì , che alfin da' sommi agl' imi
 Calli forz' è , che l' orme fue ricalche
 La destra schiera : e , nel ritorno acerbo ,
 De' suoi rivolga ' ad altra parte il nerbo .

1 Conoscendo la destra Colonna, ch'era impossibile il penetrare da quella parte, è tornata indietro; e ricompostasi

Vada scelto drappel (dicea Speranza)
 Ad occupar quell' utile intervallo ,
 Che ignudo di trincee , non ha possanza ;
 E del colle , e del rio giace tra 'l vallo .
 E a quel drappello fogggiungea Baldanza ,
 Ch' ei non porría tra tanti rischi in fallo
 Il piè giammai , fe per l' ascofo , e fosco
 Seno il moveffe del propinquo bosco .

O bosco ' profanato ! Eri di Sufa
 Tu sacro ² al Genio , mentre i Donni , i Cottj ,

in qualche distanza , ha staccato da se un grosso Corpo: il quale passando per lo bosco , si è portato ad occupare quel terreno non trincerato ch'era tra i ripari del colle dell' Affietta , e tra quelli delle rovine di rio Bacone .

1 Tal finzione non si diparte da ciò che sopra l' antica idolatria de' boschi hanno scritto il Seldeno , il Voffio , lo Spencero , e più di tutti il Signor Checozi .

2 Tra i marmi che adornano i portichi di questa Regia Univerfità , se ne vede uno consacrato al Genio di Sufa con le parole : GENIO MVNICIP[SEGVSINI &c. Siccome si credeva , che dalle Città fatte ferve uscissero gli Dei che dianzi aveane in custodia (secondo che diffusamente provò il P. Anfaldi) ;

Ella fu nel suo grembo ' accoglier' ufa ,
 Ed Archi alzar da lunga età non rotti .
 Giacque alfin tra le ferve ella confusa ;
 Ma più bell' alba a te fer le fue notti :
 Che il gran Genio d' Italia allora , e poi ,
 Sempre s' affise * entro i segreti tuoi .

così teneasi, che da' boschi profanati uscisse il Nume al quale prima eran sacri, giusta l' opinione del Sig. Checozi appoggiata ad alcuni versi di Giovenale. Quindi si ha occasione di fingere, che, allora che Nerone, per testimonianza di Suetonio, *alpium regnum, defuncto Cottio, in provincie formam redegit*, e allora che per conseguenza Sufa non fu più fede degli antichi suoi Principi; il Genio d' essa lasciasse quel bosco, non molto dalla stessa lontano. E perchè Cicerone, Livio, ed altri ci insegnano, essere stata credenza de' Gentili, che nelle Città abbandonate dal Nume de' vinti, sottrasse quello de' Vincitori; quì altresì in modo poco dissimile si suppone, che, partito dal bosco il Genio di Sufa, colà sia succeduto quello d' Italia.

1 Senza che si abbiano alla memoria tutti gli scrittori, i metalli, ed i marmi antichi, i quali fanno fede di ciò; basta ricordarsi di quell' Arco che ancora è in piede, cui ad Augusto ivi eresse già M. IVLIVS. REGIS. DONNI. F. COTTIVS. PRAEFECTVS. CEIVITATIVM. QVÆ. SVBSCRIPTÆ. SVNT. SEGOVIORVM. SEVGINORVM. &c.

2 Corrisponde tal favola a ciò che d' alcuni boschi scrissero Virgilio, Ovidio, Seneca, Lucano. Dalle parole che presso il primo dice Evandro, si arguisca quali siano quelle degli altri tre.

*Hoc nemus, hunc (inquit) frondoso vertice collem
 (Quis Deus incertum est) habitat Deus.*

Ed or gente straniera il tuo ¹ profana
 Sacro silenzio? I Daini ² tuoi, le capre
 Col fragore atterrisce, ed allontana?
 Sin col piede in te stesso il cammin s' apre?

¹ Concorda con Macrobio, e con Virgilio, Pomponio Giureconsulto scrivendo, che, *cum loca capta sunt ab hostibus, omnia definunt . . . sacra esse*. Ma qui non tanto si allude a ciò, quanto alla superstizione degli Antichi, i quali credevano, che in alcuni boschi non dovessero por piede nè pure i paesani, non che gli stranieri, non che i nemici. Quanto sopra ciò fossero scrupolosi i Gentili, si raccoglie mirabilmente da Lucano, il quale d' un bosco così favella.

*Si qua fidem meruit superos mirata vetustas,
 Illis & volucres metuunt infilere ramis,
 Et lustris recubare fera: nec ventus in illas
 Incubuit silvas, excussa que nubibus atris
 Fulgura: non ullis frondem præbentibus auris,
 Arboribus suis horror inest &c.*

*Non illum cultu populi propiore frequentant,
 Sed cessere Deis. Medio cum Phœbus in axe est,
 Aut cœlum nox atra tenet; pavet ipse sacerdos
 Accessus, Dominumque timet deprehendere luci.*

² Non tutti i boschi sacri si credea, che fossero disabitati di bestie. Solino parlando degli Etiopi, e Tacito de' Germani, il dimostrano. Anzi il Gutero sopra le voci FAM. DIV. che si trovano nella famosa iscrizione de' fratelli Arvali, in cui descrivesi minutamente la nuova consecrazione, che fecero d' un bosco sacro, dopo essere stato profanato; dichiara

Nella parte più ombrosa, e più lontana,
 Il Genio riposava: al suon riapre
 Or gli occhi, esce da' pini¹, entro le vene
 Cova lo sdegno, e alle trincee sen viene.

LVIII.

Loco, e tempo aspettando, appena un guardo
 Egli gettò sull' offensor drappello:
 E gli permise penetrar non tardo
 Infra 'l vallo del colle, e del ruscello.
 Stette il Nume nel centro, e là 'l gagliardo
 Stuolo mirò, che con ardor novello
 Rintuzzando il furor della seconda

ra e significar tali voci *Familie Divæ*, e la *Famiglia Diva* doverfi intendere ancora *de alitibus, & feris, quæ in tutela Deorum erant, & in lucis vagabantur*. Con tale antica credenza concorda il fatto, mentre il bosco di che parla l'Autore, è abitato da camozze, e da daini: ed oltre a ciò nel tempo della battaglia si vedeano dalle trinciere questi animali correr quà, e là spaventati.

1 Di tali alberi in massima parte, se non in tutto, è formato quel bosco. Oltrechè fu avvertito già, che secondo Pausania, ed altri, la pigna era simbolo di bosco sacro: e il primo albero mentovato da Callimaco nell'Inno di Cerere, dove parla d'un bosco a lei sommamente caro, si è 'l pino.

Colonna ¹ ostil, la fea di fangue immonda .

LIX.

Già da più tempo ella partita in due
 Le due affrontava del central ridotto
 Invitte corna ; e ben vedea le sue
 Prove, men da vicin prive di frutto .
 Non è lieve ir più preffo ad amendue
 Fra i cinque ² fochi , ond' arde l' aer là tutto .
 Pur de' più generosi il forte esempio
 Sprona i più lenti ad incontrar lo scempio .

LX.

Per fentier d' aspre piaghe , e d' aspre morti ,
 S' accostan sì , che appiè già son del muro .

1 Non molto dopo gli sforzi della prima Colonna a destra, ha cominciato la seconda ad operare nel mezzo, dividendosi in due Corpi, e venendo incontro alla *Tanaglia* del centro, con uno in faccia all' uno, e con l' altro in faccia all' altro de' due angoli *taglianti* di quel ridotto.

2 Ne' due angoli della *Tanaglia*, nel ridotto a destra, in quello a sinistra sopra la rupe, e finalmente in un'altura pur a sinistra, parallela alla *Tanaglia*, si sparava da' Nostri ad un tempo contro i due Corpi della seconda Colonna.

Qual con man ne divelle i rami ' attorti,
 Qual ne smove con marre il terren duro:
 Qual de' sassi fa scala onde il piè porti
 Sovra l' ultima sponda: e ognun sicuro
 Tanto da offesa più si crede, quanto
 Più si fa tra le fiamme al vallo accanto.

LXI.

Di Francia il Genio entro suo cor godea
 De' suoi mirando il fortunato ardire:
 E, chi potrà più contrastar, dicea,
 Se più non puote ' il ferro ostil colpire?
 Già retro è 'l fegno, ove arrivar solea
 Da lunge il colpo. Or sì vicin ferire
 Indarno ei tenta. Ognor più 'l vallo è infermo,
 Già vacilla: ed intanto a noi fa schermo.

LXII.

Ma d' altra parte allor turbato in vista

1 Ciò che i Franzesi chiamano *les saucissons du retranchement*.

2 Buona parte de' Nemici operando tutto ciò che si è descritto, era venuta così vicino sotto a quel muro, che i Nostri non potean più danneggiarli a colpi ordinarj di moschetto.

L' almo Genio d' Italia accorse ¹ a volo,
 Onde con braccio sovrumano far trista
 L' oste nemica, e giunger duolo a duolo.
 Sceso al ridotto il bel sereno racquista
 Tosto in veder, che 'l valoroso stuolo
 Da se indistinto comincia in altre guise
 Ad atterrar chi sì vicino si mise.

LXIII.

Qui sovra d' essa grandinata macigni,
 Là da una ² man, se non da due, sovrasta
 Già vibrata la palla, e fa sanguigni
 Gli sterpi, e ³ i fior, d' essa svenata, e guasta.
 Piantano in cima agl' incavati ordigni
 Ferro molti appuntato, e forman' asta:

1 Fingessi, che questo, a differenza dell' altro, avesse ale.

2 Non potendo i Granatieri sparar più con due mani contro i Nemici, facciano con una sola al di sopra del parapetto, lanciavano di là grosse pietre, e salivano anche su le trinciere, uccidendoli a colpi di baionetta, malgrado del fuoco dell' artiglieria, e degli archibusi, che continuamente investiva chiunque spuntava fuor del ridotto.

3 Bellissimi fiori nascono quà, e là per quelle alpi.

La conficcano poi dove ne' cranj ,
Dove ne' fianchi : e casca l' Oste a brani.

LXIV.

Ben resistono i Nostri al doppio foco
Ch' esce ognor da' fulminei e bronzi , e ferri ,
Ad investir chiunque molto , o poco ,
Fuor del muro fedel s' alzi , e differri .
Ma l' avversa Colonna il fatal loco
Cede : nè fia , che più con lor s' afferri
Sopra il loco fatal , se pria non cede
L' altissimo Terror che la possede .

LXV.

Stava un ' Guerrier presso de' bronzi , e ognuno
Vedea piegar . Freme a tal vista , e cento
In un punto pensier volge , nè alcuno
Util gli sembra all' ultimo cimento .
Si batte l' anca , e senza possa in uno

1 Giacchè tal fatto è avvenuto senza che allora fosse conosciuta da' Nostri la Persona che l' operò ; è piaciuto all' Autore di servare nel descriverlo la medesima sospensione .

Grida , prega , minaccia . Ei parla al vento .
 Efce di fpeme , e tien le luci immote .
 Ma di repente un alto fuon lo fcuote .

LXVI.

Deftafi , e in atto imperiofo un Grande
 Vede , che afcofto di tutt' altri al guardo ,
 Gli dice : Io fon Valor . Corri . Tu 'l grande
 Prendi (a me credi) tu 'l fatal Stendardo .
 Piantal nelle trincee . Da tutte bande
 Lo ftuolo allor te fequirà gagliardo .
 Vola il Campion , lo ftrappa altrui di mano ,
 E folo s'incammina al fatto ftrano .

LXVII.

Tal' dagli occhi fpargendo alteri lampi
 Solo volava alla ' Dardania porta

1 Preffo Virgilio nel lib. 9. dell'Encide fi ha , che
*Ductori Turno diverfa in parte furenti ,
 Turbantique viros , perfertur nuncius, hostem
 Fervere cæde nova &c.
 Deserit inceptum , atque immani concitus ira
 Dardanium ruit ad portam .*

Un giorno Turno : e tal d' Italia i campi
 Col piè crollando , in guerra a' suoi fea scorta.
 Com' ei s' appressi , e come d' ira avvampi ,
 Dal vallo ¹ i Teucri discernean ² : nè smorta
 Faccia avean già , nè già pensier turbati ;
 Membrando il regno a se promesso , e i Fati.

LXVIII.

Tu fali adunque , o fier Campione , e vai
 L' atto vano a compir , pien di periglio ?
 No non fu già Valor , fu , se nol fai ,

1 Virgilio nel medesimo libro avea scritto già :

— *Ingenti clamore per omnes*

Conduunt se Teucris portas, & mœnia complent.

Namque ita discedens præceperat optimus armis

Æneas: s; qua interea fortuna fuisset,

Neu struere auderent aciem, neu credere campo:

Castra modo, & tutos servarent aggere muros.

Ergo etsi conferre manum pudor, iraque monstrat;

Objiciunt portas tamen, & præcepta facessunt:

Armatique caris expectant turribus hostem.

2 Il medesimo, lib. cit.

Hæc super e' vallo prospectant Troes, & armis

Alta tenent —

Omnis per muros legio sortita periculum

Excubat, exercetque vices, quod cuique tuendum est.

Ostinato Desir, donde il consiglio
 Sotto voci mentite ora avut' hai.
 Ferma, se viver curi. Il braccio, il ciglio,
 Il petto tuo chi schermirà dal giusto
 E ferro, e foco, onde cadrai combusto?

LXIX.

Qual frutto coglieran dalla tua morte
 I tuoi? gli altri qual danno? e tu qual gloria?
 Molto farà, che le tue membra morte
 Onor abbian ¹ di tomba, e di memoria.
 Ei non m' ascolta: è alle trinciere, e forte
 Esclamando con voce di vittoria:
 Eccol ² nel fuol del Re; con ambe braccia
 L' afferrato stendardo entro vi caccia.

LXX.

Muggiò la terra all' orrida percoffa,
 Ulularono i monti, e le convalli.

¹ Si allude a ciò, che il giorno appresso è accaduto.

² Dicono, che le sue parole fiano state queste: *Le voilà dans la terre du Roy.*

DELL' ASSIETTA.

Poco mancò , che la trincea scommossa
Non abiffasse il fegno ostil de' Galli.
Forse nol fe , perch' ei visibil possa
Sempre additar quanto per queste valli
Il passar costi ; e a Noi la gloria vegna
Di mostrarlo , e di dir : Questa è la insegna.

LXXI.

Sopra il Guerrier da varie parti ultrice
Piombò tosto la fiamma , e divorollo.
L' alma col fangue egli versò . Felice
Che almen de' suoi non sopravviffe al crollo :
Anzi pria di spirar , fu la pendice
Schiera illustre ¹ mirò , che seguitollo ,
Che intorno gli si strinse , e che a gran passi
Salì sul mucchio de' divelti sassi .

LXXII.

Questa ha dell' alto ardir , del patrio affetto ,
Dell' immaturo acerbo fin mercede ;

¹ Il Luogotenente Generale d' Arnaud , cinque Colonnelli ,
e moltissimi Uffiziali de' Gallispani .

Che fu quel ' mucchio ov' ei l' insegna ha eretto
 Infra'l vallo ' bicorne, alzato vede
 Uom, che lo afferra, vi s' aggrappa; il petto,
 Il ginocchio vi stende, e balza in piede.
 Tal fu l' ultimo sguardo. Ei, vincitore
 Morir si crede; e appien contento ei more.

LXXIII.

Ma Colui che all' estinto in false larve
 Diè 'l mal consiglio, invendicato allora
 Lasciar nol volle. Senza vel comparve
 'Subito all' oste: e l' oste si rincora.
 Quando Costui quivi apparì, disparve
 Da' Nemici il Terror senza dimora:
 E nel fuggir, con le tremanti penne
 Pallido sopra i Nostri in aer si tenne.

LXXIV.

Colà con voce sbigottita, e rotta
 Da più sospiri, alto gridò: che state

¹ Tosto che seguì tal fatto, è avvenuta la cosa quì descrittta.

² Nell'angolo *entrante* della *Tanaglia*.

Ancor fermi quafsù? preſto s' annotta.
 Più periglioſa è allor la fuga. Alzate
 Gli occhi a ' Serano. Alle trincee condotta
 S' è la terza Colonna. In giù guardate.
 Non vedete quà, e là fuor de' ripari,
 Guardie² a forza ritrarſi, e Volontarj?

LXXV.

In van finor difeſo è 'l colle. A queſto,
 Seran ſovraſta. L'ultima falange
 Non pur fu i greppi arrampicò, ma preſto
 E cuſtodi, e trincee conquide, e frange.
 Voi pochi, e laſſi, in che ſperate? Il reſto
 Chi fia, che ſalvi? Chi farà, che cange
 L'imminente deſtin? Chi ſomminiſtra

1 Alle ſette ore dopo il mezzodì per una ſtrada affai dirupata ſi accoſtò alle noſtre trinciere ſu quel monte la terza Colonna ſotto gli ordini del Marchefe di Villemeur, compoſta di dodici Battaglioni, e di altrettante Compagnie di Granatieri.

2 Si accenna il retrocedimento, che a poſſi più ſicuri, dopo lunga reſiſtenza, hanno dovuto fare da tre luoghi in tre tempi alcuni noſtri Volontarj, e alcune vecchie Guardie, che prima cuſtodivano certi ſiti fuori delle trinciere.

Arme a destra , nel mezzo , ed a sinistra?

LXXVI.

Miste di molto falso , e poco vero ,
 Tali spargea voci il Terror per l'etra ;
 Ed i Nostri credea porre in pensiero :
 Ma quel timido suon giù non penétra .
 Che con l' alto ' poter , velo leggiero ,
 Ma forte al par d' adamantina pietra ,
 Stefo tra' Nostri , e tra 'l Terrore , avea
 D' Italia il Genio ; e 'l suono udir togliea .

LXXVII.

O fecol prisco , a che vantar ² la cera
 Onde Ulisse a' compagni unse gli orecchi ,
 E lor tolse il sentir la lusinghiera
 Voce delle Sirene ? Ai tempi vecchi
 Non invidia il recente . Egual maniera

¹ Plutarco trattando d' Ifide , e d' Osiride , prova con molte gravissime autorità , quanto i Genj , secondo la credenza degli Antichi , sopravanzassero gli uomini di potere .

² Circe appressò Omero nel lib. 12. dell' Odissea insegnò ad Ulisse l' uso di questa cera .

Anche in lui trovi , ancora in lui si specchi
 L'età ventura : in un con Circe ammiri
 D'Italia il Genio , e a nuove grazie aspiri.

LXXVIII.

Questa la pena fu , questa l'aita ,
 Ch' a' Nemici , ch' a' Suoi diede quel Nume.
 E' soverchio tutt' altro , ove infinita
 Pagnar Forza , e Costanza ha già in costume.
 L'una , e l'altra sostien , libera , invita ,
 Spinge , accelera i Nostri ; e fa , che sfume ,
 Che si dilegui , che si sperda al vento ,
 De' Nemici la Speme , e l' Ardimento.

LXXIX.

Disprezzato il Terror già per celarsi
 Era , e affondar nelle Ligustich' onde :
 Ma s' arrestò vedendo omai ritrarsi
 Chi pria fugollo , e menar l' ire altronde .
 Quasi indarno tra l' oste i passi ha sparfi
 Dell' estinto l' Ultor . Già si confonde
 Essa a destra , e nel mezzo : e chi più forse

Sul ¹ vallo , più veloce a Morte corse .

LXXX.

Non però si conturba ella a man manca .

Anzi per lunga inaccessibil costa
Giunta in cima a Seran , più si rinfranca ,
Più ruinosa alle trincee s' accosta .

Lo stesso Genio ivi animar sua Franca
Gente fu visto ; a tergo egli , e di costa ,
E da fronte infiammarla , egli lo scontro
Farla sprezzar di chi la ardea di contro .

LXXXI.

Ma colassuso il difensor Drappello ,

Tutto che scarso , è imperturbabil , saldo .

Or qual farà mentre a se vede in quello

Da tutte le trincee fervido , e baldo ,

Per foccorso volar ² Stuolo novello ?

¹ Quelli de' quali si è parlato nella St. 71 , e nella seguente.

² Ai due Battaglioni di *Kalbermatten* che stavano alla difesa di Serano , si è aggiunto allora quello *de Roy* : ed insieme i *Ficchetti* di Casale , di *Meyer* , e d' *Hagembach* , e lo stesso Sig. Conte di Bricherasco , vi sono accorsi .

Là di zelo, e di gloria ornato, e caldo,
 Va Bricherafco: e ovunque Ei volge il piede,
 L'accompagna Valor, Senno il precede.

LXXXII.

Del maggior Capitano al fausto arrivo
 Prende lena maggior la Squadra nostra:
 E con più spesso, con più ardente, e vivo
 Strale il furto Nemico ancide, e prostra.
 Qual piagato, qual morto, e qual cattivo
 Giace. Con essa più del par non giostra
 Chi mirò l'altrui fato, il tergo volta:
 E ben ei del Terror la voce ascolta.

LXXXIII.

Scende. E' più del falir lo scender grave:
 E più inaspra i dirupi alfin la Notte.
 Ma della Francia il Genio ancor non pavè:
 Ferma i fuoi, li rivolge, e per le rotte
 Balze or con minacciofa, or con foave
 Mano gli sprona le fonanti botte
 Ad incontrar della terribil Squadra,

Che ancor giù li rinverfa , e li foquadra.

LXXXIV.

Tre volte li rispinte Ella all' ingiùso ,
 E tre volte effi riscontraro al basso
 Lui, che con l' asta ancor gli spinse infuso ,
 Ancor menolli al doloroso passo .
 Adirato , anelante , egro , confuso ,
 La via ripiglia l' avversario : e lasso
 Più profonde ha ferite or che rinnova
 Ostinato in falir , la quarta prova .

LXXXV.

Così di notte se Favonio , o Coro ,
 Nel mar contr' Euro , od Aquilon guerreggia,
 Tra 'l procelloso opposto urtar di loro
 Lacera nave a mezzo 'l verno ondeggia .
 Senza posà quà , e là , senza ristoro ,
 Indietro , innanzi , su , e giù volteggia :
 E perde intanto nell' onda crudele
 Remi , farte , timone , alberi , vele .

Presto, ma in van, del ritentato estremo
 Sforzo pentiffi l' inimico stuolo :
 Che di numero, e lena il fean più scemo
 I Nostri, e più d' orror l' empiean, di duolo.
 Sul cocchio il Genio incitator supremo
 Balzò, e i destrier verso Mentone a volo
 Spinse. Fuor d' ufo nel fuggir costante
 L' uno allor si vedea, l' altro tremante.

Da tutte parti alfin, per tutte strade,
 Lasciano il colle, il monte, il rio i Nemici.
 Ah perchè intero ' sovra lor non cade
 Or lo Stuol vincitor dalle pendici?
 Perchè con dritte, e con ricurve spade
 Non li persegue? E l' armi sue vittrici
 Sì non distende, che ciascun si strugga,
 Ciascun, fuggendo, Morte ancor non fugga?

1 Solo ad alcuni Granatieri con isciabla è stato concesso
 di perseguirli.

Scioglie Vittoria pur l'agili piume
 Sovra de' Nostri; e, perchè 'l fin non vaglia
 Notte a sturbar, sparge d'intorno un lume
 Che splende al Vincitore, i vinti abbaglia.
 Sì diceva Valor. Ma del costume
 Dell'Ardor militar ch'oltre si scaglia
 Troppo, temette, e i più trattenne il Senno.
 Quì fermiamci, dicea: quì perir denno.

LXXXIX.

Se al nuovo Sol ¹ nuovo tentare affalto
 Oferanno dell'oste i rotti avanzi;
 Di nuovo ad effi il Vincitor dall'alto
 Provar farà quel che provato han dianzi.
 Dell'alpi allor cruenterà lo smalto
 Con possanza maggior. Ma come innanzi
 Avran cor di venir, se a tutta briglia
 Gli urta indietro il Terror per miglia, e miglia?

¹ Quindi i Nostri stettero armati tutta notte, e il Gen. Comand. provide per una seconda difesa, dove nuovo affalto tentato si fosse.

Parmi vederli in mucchi avvolto , e in monti ,
 Stuol ¹ di feriti a noi lasciar prigione ;
 E liberar dagli abborriti ponti
 Con precipite man Dora , e Clufone .
 Parmi , che errando con dimeffe fronti
 In afcofo le infegne altri abbandone .
 Parmi , che i più , mentre il Terror perfevra ,
 Oulx ripaffin , Sezana , e Mon Ginevra .

Tendea gli orecchi , ed aguzzava i guardi
 Da' gioghi alpeftri di pallor dipinto
 L' abitator verfo la pugna : e al tardi
 Non distingueva più 'l Vincitor dal vinto .
 Mefto tra 'l folco or da pensier bugiardi ,
 Or da veraci , egli ondeggiò fofpinto .
 Sorge alfin l' Alba a difcacciar la negra
 Notte . Allor fi raccerta egli , e s' allegra .

¹ Nel dì appreffo è venuto un Commifs. Franzefe a confegnare al noftro Campo feicento feriti , abbandonati a *Sauls* dal Nemico.

Figli, Mariti, Verginelle, Spose,
 Avi, Padri, qual corre, e qual trafvola.
 Giungono al piano, innalzano festose
 Voci, e giuliva intrecciano carola.
 Dove sono, dicean, le minacciose
 Turme? i Galli? gl' Ispani? Ah ti consola,
 Piemonte. Essi son morti, o sperfi, o presi:
 E noi ficuri, e noi, Piemonte, illesi.

Queste, più che tutt' altro, ultime note
 Le Spose ripetean, le Verginelle:
 E di gaudio, e roffor tinte le gotte,
 Più leggiadre parean, venian più snelle.
 Evvi chi dentro al duro petto ignote
 Favilluzze d' onor sente, che a belle
 Opre or gli accende le robuste membra,
 Mentre le ' spoglie, e i Vincitor rimembra.

1. Considerabili sono state le spoglie de' Gallispani specialmente intorno al ridotto del centro.

Il Vecchierel co' Giovinetti al fianco
 Si sofferma talvolta a ciascun passo .
 Narra, che anch'ei quando avea nero il bianco
 Crine, solea così pagnar. Su'n sasso
 Talor si posa, e non è là mai stanco
 Di ridir, che a Torino altro conquasso
 Veduto avea di quel Nemico stesso
 Quando osò farsi ¹ a quella Rocca appresso.

Sorge alfin chi nudrito in più vittorie
 S'attempò sotto CARLO, e te interrompe,
 Di vere narrator, ma prische storie,
 Dicendo: Or tu d'antichi onor fai pompe:
 Pur del mio Re ben altre son le glorie.
 Vedessi tu quand' Egli è in campo. Ei rompe
 Ben d'altra guisa: E' sì gli affedj altrui
 Sciorre, e i Suoi fa compire. Io vidi: io fui.

¹ Nel 1706.

Leggiadra cosa era l'udir Pastori,
 Che con fampogne stridule le vie
 Faceano risonare, e Cacciatori,
 Onde uscian rufficane melode.
 Cantavan, che a lodare i Vincitori
 Non bastava di Luglio tutto un die;
 E che donare lor voleano latte,
 E daini, per le imprese che avean fatte.

A sì umile fuon le Oreadi esperte
 Sorridendo, udir fean ben altro canto.
 Non più (s'udia) fon di lor fato incerte
 Quelle, che 'l Gallo desiò cotanto
 Munite ' Rocche. Elleno intatte, e certe,
 Questo abbellan di gioia ora, e quel canto.
 O, se di dubbio eran pria sgombre; è gioia,
 Non che uscir di periglio, uscir di noia.

1 Se n'è parlato alla St. 8.



Handwritten signature or initials, possibly 'G. Williams', written vertically in the bottom center of the page.

Con le Ninfe de' monti allor s' uniro
 Le Naiadi, le Driadi, e le Napée:
 E d' ogn' intorno risonar s' udiro
 Or i fonti, or i boschi, or le vallée.
 Pianta, erba, acqua non v' è per lungo giro,
 Che non s' allegri: ed allegrar sen dee;
 Che sicura or fatt' è da franio insulto:
 E non andò quel, cui sofferse, insulto.

IC.

Così tra colte, e tra ruvide rime,
 Il montanino popolo s' appressa
 Alla strada, alle falde, ed alle cime,
 Ove l' oste giacea da Morte oppressa.
 Altri in disparte sta guatando: imprime
 Altri il piè baldanzoso in mezzo ad essa.
 E dov' ier furibonde ivan le squadre,
 Col figlio in sen lieta oggi va la madre.

C.

Se'l pargoletto le squallide immonde

LA BATTAGLIA DEL COLLE

Facce adocchia talor, subito fride,
E nel collo materno il viso asconde:
Ella lo stringe, lo ballonza, e ride.
Talor pietosa all'altrui mal, confonde
I sospiri col riso, e'l cuor divide.
Ma tutta riso fugherà i sospiri
Quand' ella i giusti Difensor rimiri.

CI.

Oh quale in viso ella farassi quando
Ricco d'ostili armi, e bandiere, il prode
Stuolo contempli! Oh qual farà mirando
Come l'un l'altro si rabbracci, e lode:
E tutti CARLO infiem CARLO acclamando,
Al Regio Senno, ed al Valor dien lode:
Come affin scorra della gioia il fonte
Di Drappello² in Drappel, di monte in monte!

¹ Cosa non men vera, che verisimile.

² Si accennano i varj Battaglioni, ch'erano in difesa di varj monti non lungi da quello dell'Assietta, toccati nel ver. 5. della St. 10.

Se allor che di fierrezza , e d' armi carco
 Volle a Roma apportar guerra Anniballe,
 E delle squadre il difufato incarco
 Osò ¹ ripor sopra l' alpine fpalle,
 Tal Sovran difendea , tal Gente il varco ;
 Del Tebro mai non s' atterria la valle:
 Nè bevuto unqua avria ftilla del chiaro,
 Del buon fangue Roman , Punico acciario.

O dell' Affietta avventurofo colle,
 Donde fur tante forze opprefse , e dome ;
 Qual' altro in mezzo all' alpi Cottie eftolle
 Or di te al par chiare l' arboree chiome ?
 Difegnato fra gli altri or mi fi tolle
 Entro le carte rimirar tuo nome :
 Ma sì con te più non faranno ingiufsti

1 Dell' Alpi che *Italiam ab Gallia fejungunt* , fcrive Cornelio Nipote nella vita d' Annibale , che *nemo unquam cum exercitu ante eum , præter Herculem Grajum , transferat*.

Chi descrivon le terre in fogli angusti .

CIV.

A Termopile tu per lo ineguale
 Numer , tu fede a Maratona acquisti .
 Ma se allor pochi forti un scempio tale
 Fecer di molti ' vili ; e s' or si tristi
 Fatt' ha picciolo Stuol tanti a cui cale
 Pur di bellico onor , popoli misti ;
 Quai la futura età gesta simili
 Vedrà , che fede , o colle , a te concilj .

CV.

Non di Sibari in te , non di Mileto
 Feccia perè , ma 'l fior di Spagna , e Francia :
 Grande , agguerrito Esercito , affueto
 Per ferri , e fiamme , a non turbar la guancia .
 Ben quanto il vinto è forte più , più lieto
 Di gloria è 'l Vincitor ; ma se in bilancia

I Non mancano fondamenti ficuri preffo gli Storici , gli Oratori , ed i Poeti Greci , onde chiamar vili gli antichi Perfiani .

Sia 'l moltissimo ¹, e 'l poco; e il primo ceda;
Chi farà mai, che, nol veggendo, il creda?

CVI.

La stessa ² Fama, che pur tanto gode
Aggiunger sempre alle novelle grate;
Poichè mirò, ch' in non ancor ben fode
Trincee, nè ancor da cavi bronzi armate,
Di numero sì scarso era il custode;
E che prese indi avea, morte, e fugate
Squadre sì dense, e d'ogni ordigno istrutte;
Pria narrar non osò le glorie tutte.

CVII.

Non raccontò, che il forte Stuol trafisse
Più di seimila; e l'inimico rotto
Forse dugento ³ danneggiò. Non disse:
Due atterrar quattro, essendo due contr' otto.

¹ Dove de' Nostri non sono stati che otto i Battaglioni, che hanno operato; quelli de' Gallispani erano 40, o circa.

² Le prime novelle, che a Torino sono giunte di tal fatto, molto sono state minori di ciò, che poi s'è saputo.

³ Sono dugento, e diciannove tra morti, e feriti.

Ravvisò estinto ella il Guerrier che affisse
 Per suo mal lo stendardo; e non fe motto.
 Celò tal morte; o, mescendo ombra, e luce,
 Disse: Ferito ¹ è de' Nemici il Duce.

CVIII.

Il Duce adunque era il Guerrier, l'estinto?
 Sventurato Bellisle! Ai Nostri ignoto
 Egli allora perì. Quel pallor tinto
 Di cipresso, e di duol; quel non più noto
 Palpar, que' pensier negri, che avvinto
 L'hanno il mattin, già nol turbaro a voto.
 Presaghi fur di sua funesta, e ria
 Sorte, che Fama a noi celato ha pria.

CIX.

O pensier miei, Fama seguiam, che l'ali
 Per mille voli alta, e fonante impenna;
 E tutti del gran fatto empie i mortali:
 Nè più timida il ver scema, od accenna.

¹ Da prima s'era quì sparfa voce, ch'Egli fosse ferito
 in un braccio.

Suoi voli in parte almen seguiam. Ma quali?
 Quelli onde il bruno ad Ebro addoppia, e a Senna?
 O quelli onde il novello Indico lauro
 Più d'onor pinga all' ANGLIA colta, e d'auro?

CX.

Forse all' Auftria andrem seco? Ivi alla giusta
 Dell' Unghero REINA, e del Boeme,
 Colloredo¹ ella esalta, e la robusta
 Schiera, che tanto oprò co' Nostri insieme.
 Ivi ad un tempo ella nel cor d' Augusta
 Sparge con larga man letizia, e speme.
 O forse il meglio è senza più cammino,
 D' alto gaudio mirarla ornar Torino?

CXI.

Quì seguiamla, o pensier: la gloria nostra
 Quì stiam da Fama ad ascoltar, che scopre
 L' ordine, i casi della pugna, e mostra

¹ Molto si è segnalato in tal giorno il Sig. Co. Colloredo Maggiore Generale delle *Truppe* Auftriche: e molto i due Battaglioni Auftriaci *Traun*, e *Forgatsch*, sotto di Lui.

De' miglior Pugnatori il nome , e l' opre .

Quanti ne commendò ! Fosse la vostra

Ala men tarda allato a lei . Ma copre

Voi nebbia tal , voi così stringe , e implica ,

Che finor lei seguiste a gran fatica .

CXII.

Fama è già altrove ; e la mia mente ingombra ,

Non fe di tutti i detti tuoi conserva .

Ben indistinta di più nomi un' ombra

Tiene ; ma chiari ancor , pochi ne ferva .

Quand' io meno il vorrei , più da me sgombra

Ella le nubi dell' obblío : proterva ,

Ed instabile poi , più ch' onda , e scoglio ,

Da me sgombrare men , quando più 'l voglio .

CXIII.

Sol m' offre Alciati ¹ , amore di Vercelli ,

Sprezzator de' perigli ; e ardente , e baldo

¹ Al Sig. Cavaliere Alciati Maggiore Generale, e Colonnello del Reggimento di *Monferrato*, il giorno appresso è sopravvenuto l' incomodo, che poi si accenna.

Sebastiano ¹, e Caldora ² in un con quelli
 Che più bollir fean della mischia il caldo.
 Ma fe immoto tra i bellici flagelli
 Stette il primier, miracol'è, che faldo
 Pur regga al vario ³ ciel dopo sì lunga
 Aspra fatica, e reo languor nol giunga.

CXIV.

Breve però fia del suo mal l'affanno,
 E breve ancor di chi, piagati ⁴ il petto,
 Fer pria di fangue il vallo molle, e or fanno
 D'effo, tra mediche opre, umido il letto.
 Ma sempiterna è ben la doglia, e'l danno
 Che a noi Morte fatt'ha, quando intercetto
 Ha de' Nostri, con man cruda, più vite:
 E lor l'alma strappò tra le ferite.

1 Il Sig. Conte di S. Sebastiano, Maggiore delle Guardie con grado di Tenente Colonnello, ec.

2 Il Sig. Caldora, Capitano de' Granatieri delle Guardie.

3 Molta neve era colà caduta nel dì 18, e tuttavia il seguente, giorno della battaglia, è stato sereno, e temperato.

4 Il Sig. Marchese Guerra, Capitano delle Guardie, pochissimi altri Uffiziali, ec.

Anime ¹ illustri, o fiate Voi di quelle,
 Ch'a noi diè Elvezia, o ch'Austria a noi congiunse,
 E per noi quel dì feste opre sì belle,
 Che stupore il Nemico, e angoscia il punse;
 O fiate Voi di questo Ciel facelle
 Sì per Marzio Valor chiare, che giunse
 Omai di Voi, del morir Vostro il frutto,
 A risonar per l' Universo tutto.

E tu fra l' altre o del gentil ² Fassati
 Alma, cui fiera inesorabil Morte
 Sciolse da sì bel manto; egri, e bagnati
 Di pia lagrime noi con guance smorte
 Or deploriam Vostri immaturi fati,
 Che turban sì nostra beata forte.

¹ Fra i due Battaglioni Austriaci, e fra i tre Svizzeri, che valorosamente hanno colà combattuto, morti sono alcuni Soldati, ed i Signori Steiguer, Capitano del Reggimento *de Roy*, e Zurcher, Capitano di quel *de Meyer*.

² Il Sig. Cavaliere Fassati era Capitano delle Guardie.

Ma Voi d'altra gioite eterna intanto
Vita: e attrista Voi forse il nostro pianto.

CXVII.

Deh lasciar non vi spiaccia al pianto nostro
Libero il corso. Ei mentre giù dal ciglio
Riga Vostre urne, almen consola il Vostro
Avo, o Fratello, o Genitore, o Figlio.
Ei l'esempio da Voi nobil dimostro
Sprona tutti a seguir: non di Periglio
Ceffo temer, non paventar di Parca
Taglio, a pro della Patria, e del Monarca.

CXVIII.

Se questo pianto, altrui potesse il core
Infiammar sì, chè il Vostro esempio stesso

I Oltre all' uso universale dell' urne sepolcrali, provato diffusamente dal Kirchmanno; ha qui avuto in mente l' Autore il costume particolare de' Romani, i quali riportavano in Patria entro l' urne le ceneri de' morti in guerra. A tal usanza molto prima avea fatto allusione Properzio nell' Elegia *Posthume plorantem potuisti linquere* &c. scrivendo:

Necve aliquid de te flendum referatur in urna.

Sic redeunt illis qui cecidere locis.

Giungeffe un giorno a fuperar , d'onore
 Quanto, e di gioia, a Voi¹ verrebbe, e ad effo!
 Ma tal fu quel coraggio, e quell' ardore,
 Che per rendervi eterni, al vinto appreffo
 Gettò Voi Vincitori, e ne fe fcempio;
 Ch' altri non può mai fuperar l' efempio.

CXIX.

Voi, che in guerra sì giufta il fral perdeffe,
 Certo con l' Ombre² del beato Elifo
 Or pofate l' eterno: e Voi là vefte
 Incorrotta dolcezza, e faldo rifo.
 Incontro vi fi fer dalle forefte
 Quelle cui prima avean da Voi divifo

¹ Memorabili fono le parole di Platone nel Meneffeno; dove, fecondo la traduzione del Ficino, egli fa, che l' anime de' morti in guerra dicano a' fopravviffuti: *Contendite ut & nos, & majores nostros virtutis gloria superetis. Alioquin scitote, si vobis virtute praestemus, victoriam hanc nobis dedecus allaturam, sin superemur a vobis, felicitatem.*

² I primi, che Virgilio nel lib. 6. dell' Eneide annovera preffo un laureto degli Elisj, fono *ob Patriam pugnando vulnera passi.* Ed è cofa fomamente offervabile, che li ripone
*Inter odoratum lauri nemus: unde superne
 Plurimus Eridani per silvam volvitur amnis.*

Nella guerra medefma i fati fteffi :

E le braccia allargar' quaſi agli ampleffi.

CXX.

Vi conduffero poi preſſo la ſponda

A feder di quel Po ſteſſo natio

Che quì bagna il fuol Voſtro, e inſiem circonda

I boſchi là , ſtanza immortal del pio .

Oh qual diletto allora fu , dell' onda

Patria l' udirvi al noto mormorio

Narrar l' opre di CARLO , e in canto alterno

Render Suo Nome al par de' boſchi eterno !

CXXI.

Tal vi fu forſe , che novella chieſe

A Voi del Prode ch' eſpugnò ¹ Savona ;

Ed evvi tal , che di chi pria diſeſe

Forte ² Aleſſandria , o ³ Cuneo , a Voi ragiona.

¹ Il Sig. Conte della Rocca , Luogotenente Generale ,
Colonnello delle Guardie , ec.

² Il Sig. Marcheſe di Caraglio , Generale d' Infanteria ,
Governatore della Cittadella di Torino , ec.

³ Il Sig. Barone di Leutrum , Generale d' Infanteria ,
Governatore di Cuneo , ec.

Le felve, e l' Ombre ivi di Vostre imprefe,
 La riva, e' l fiume, tutto alfin ne fuona:
 E l' alta voce ancor quaggiù rimbomba
 Sì, che ftancar fe ne potrà ogni tromba.

CXXII.

Se di fatto sì grande è l' onor tale,
 Che chiunque pur v' ebbe alcuna parte,
 Chi formò le trincee, chi tra murale
 Tenzon trovoffi, od infra aperto Marte,
 Ciafcun laude acquiftò vera, immortale;
 Se fol ch' abbia quel giorno in quella parte
 Tocche l' armi, a tal fama è ognun falito,
 Che ognun lo mostra alteramente a dito;

CXXIII.

Qual ritrar non dovean gloria que' Forti,
 Che ad onor del gran CARLO, ed a riparo
 Del bel Piemonte, anzi d' Italia, morti,
 Tutto in quell' alpi il fangue lor verfarò?
 Scese Vittoria a rimirar gli afforti
 Fra' l proprio fangue; e' l più vermiglio, e chiaro

(68)

Raccogliendone , al ferto in modi mille
Tutte intrecciò quell' onorate stille .

CXXIV.

Non piropo giammai tanto fiammeggia
Tra bianchi fiori a vaga sposa in testa ,
Quanto tra verdi fronde or folgoreggia
Ogni stilla , e più luce ad esse appresta.
Lieto il Genio d' Italia a questa Reggia
La corona portò tutta contessa
Di sì fulgide gemme , e sì lucenti
Foglie . Correte a rimirla , o Genti .

CXXV.

Che altrove or me d' altro Guerriero insigne
Lo splendor chiama . Il nome suo ritengo .
Brescia , che a dotte ' carte armi ferrigne
Sempre unì , lui vagheggia . E' Martinengo .
Me foave desfre a Te sospigne
Ora , o Campione ; a Te volando or vengo .

1 Sopra tutti l' ha dimostrato l' Eminentissimo Sig. Cardinale Quirini specialmente nel libro *De Brixiana litteratura* .

Te ancor da presso non vid'io; ma s'ama
Virtù vera, e si pregia anco per fama.

CXXVI.

Ben produsse ancor me Veneto cielo,
E un Re medesimo in un medesimo Regno
Copre or me pur col luminoso velo
Che a' servi Suoi desta la man, l'ingegno;
Ma Tu già presso 'l Ponte a Lui di zelo,
Tu full' Alpi or dat' hai ben' altro fegno,
Ed altri ancor Tu ne darai sudando
Or quinci, or quindi, ognor per Lui, col brando.

CXXVII.

Per più degno Sovran mai non si sparfe
Sudor fra l'armi, o fra le carte al mondo.
Qual mai più mite, più benigno apparfe?
Qual più rendette il faticar giocondo?
Oh come alle novelle ultime sparfe

Il Sig. Conte Martinengo *Brigadiere d' Armata*, e Colon-
nello del Reggimento di *Sicilia*, ec., fu ferito nell' affare del
Ponte fu la Lenza.

62

DELL' ASSIETTA.

Tutto Ei scoprì di Sua bell' Alma il fondo!
Quanto de' fidi Suoi l' ultime imprese
Ei sul narrare , Ei sul lodar si stese !

CXXVIII.

Memore dell' altrui , del proprio merito
Dimentico pareva : quasi non fosse
Ei che a' Suoi coll' esempio ha 'l calle aperto
Di quel Valor , che 'l campo ostil percorse .
Quasi non avess' Ei pur scoperto
Quel loco invito alle nemiche scosse .
Sì mentre il Mondo al Regio Senno applaude ,
Al Ciel grazie , a' Suoi premio Ei rende , e laudè .

CXXIX.

Quest' Alma grande è ognor di Se reina ,
Ognora è al Cielo , ognora a' Suoi conversa .
Non s' estolle Essa mai , mai non s' inchina ,
Per lieto evento , o per fortuna avversa .
In van Gloria , e Piacer se le avvicina ,
Alta in vano or la vuole , in van sommersa .
Noi temperata la veggiam , modesta .

Starfene in onor tanto, in tanta festa.

CXXX.

D'improvvisa letizia arde, e sfavilla
 La Città tutta: e n' ha ben donde. Un crudo
 Nembo fvanì, l'aria tornò tranquilla:
 Piemonte illeso a se di se fe scudo:
 L'alto incendio nemico or è scintilla
 Lieve, anzi cener di caldezza ignudo.
 Pur d'altra fonte affai più dolce, e viva;
 Gaudio sì grande alla Città deriva.

CXXXI.

L'aspetto sacro del Monarca amato
 Quella fonte è, per cui gioisce appieno.
 Scorge, che altrove un sì bel Lauro è nato,
 Mentre il suo Prence ella ha pur anco in seno.
 Spera, che non più quindi in campo armato
 Egli ritorni, ovver più tardi almeno.
 Ed in questi pensier giubbilo acquista,
 Più che dal Lauro, dall'amata vista.

Ufo è 'l prode Sovran di Sua man corre
 La trionfal vittoriofa fronda.
 Ei va, vede, dispone, ordina, accorre,
 E d' Allori il terren col piè feconda.
 Ma queſta a Lui d'altronde ora ſen corre,
 Quì a Lui ſenz' elmo il degno crin circonda:
 E quì dolce a noi verſa in cor luſinga,
 Che d' elmo altrove Ei forſe più nol cinga.

A che, gran PRENCE, far da noi partita,
 S' atto col Senno fiete già, da lunge
 Antivedendo, a provveder d' aita
 Ancor laddove il Voſtro piè non giunge?
 Fin dalla Reggia il Valor Voſtro invita,
 Spinge, infiamma le ſquadre, e forza aggiunge.
 Quanto ancor di lontano a vincer baſti
 Voſtro Senno, e Valor, ben videl' Aſti.

1 A tutti è noto, che quel gran fatto altresì è ſtato frutto
 della mente di S. M.

Pur se giammai novello sforzo ostile ,
 O cagion' altra altrove ancor Vi chiama ;
 E l' instancabil piè ' segue suo stile ;
 Deh sovvenngavi almen di nostra brama .
 VOI reputar già non solete a vile
 L' umil desío di chi V' onora , ed ama :
 E di VOI creder ci si lascia appena ,
 Che tener ne vogliate in lunga pena .

CARLO , allor che VOI sotto Marzia tenda
 Passate i dì , mai nostro cor non posa .
 Or temiam , che l' ufato ardor V' accenda
 Nella zuffa ad entrar più perigliosa :
 Or paventiam , ch' aspro cammin V' offenda ,
 Reo calor , fiero gelo , aria dannosa .
 E se pur di timor l' alma si spoglia ,
 Il solo non vedervi è a noi di doglia .

Il ritorno del Re al Campo è per seguire fra due
 giorni.

Se tanto è grave a noi perder sì cara
 Vista, cui Fede a VOI congiunti tiene;
 Quanto farà tal lontananza amara
 A CHI 'l Vostro almo Sangue han nelle vene?
 Ben quel FIGLIO Regal che tutte impara
 Da VOI le doti, onde a VOI gloria viene,
 Lieto con passo, e con ardor conforme,
 Può ancor sul Campo seguitar Vostre orme.

Ma del torbido Marte in mezzo l'ire
 Agli ALTRI tutti accompagnarvi è tolto:
 Se non se col pensiero, e col desir
 Che tengon notte e giorno a VOI rivolto.
 Non di Vostre vittorie allor gioire
 Sogliono così, com'or che ponno il volto
 Pur contemplar dolcissimo Paterno,
 Ed insieme de' Suoi Lauri il verde eterno.

VOI, VOI stesso de' Lauri or più gioite

Quì potendo mirar l'alta allegrezza,
Onde brilla il MINOR che con gradite
Festevoli maniere V' accarezza,
E quelle AUGUSTE esultano, che unite
Han Virtù tante in sì bel cor. Dolcezza,
Or che quì siete, è per VOI stesso immensa,
Co' FIGLI in cerchio il ragionarne a mensa.



Handwritten signature

Handwritten signature

© coperto copyright

© coperto copyright

Coperto

© coperto copyright





© 2010 copyright

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 102173934

© coperto copyright